

## *SECONDO PASSO*

Mesopotamia, 6720 a. C.

Tra il Tigri e l'Eufrate

La donna fissava il compagno in un misto di confusione e paura. Una cascata di sensazioni mai provate si riversava su di lei, impedendole di allinearsi alla nuova realtà, di cui ancora non immaginava gli epocali risvolti.

Anche lui stentava a riprendersi dal terrore che lo aveva invaso nell'istante esatto in cui aveva infranto la regola.

Entrambi sedevano smarriti e scomposti, in preda all'ansia e al disagio, uno di fronte all'altra, riparati da un albero di fico. Avevano la medesima espressione del condannato a morte che attende con lo sguardo perso nel vuoto l'esecuzione della pena capitale. Ma non sapevano ancora cosa fosse la morte.

Rimasero immobili e quasi estranei al mondo circostante per qualche attimo; il tempo necessario perché ogni cosa intorno a loro e dentro di loro cambiasse per sempre.

Un cucciolo di stegosauro passò loro accanto, li annusò e nel loro odore parve di percepire lo sconvolgimento e l'ansia, il disagio e

la debolezza di quegli esseri che fino a un attimo prima aveva considerato suoi imperturbabili padroni.

Fu Eva a interrompere il silenzio.

“L’altro sosteneva che avremmo acquisito la conoscenza di ogni cosa, diventando simili a Dio...”. La purezza aveva lasciato il posto alla superbia e al cieco egoismo.

Si guardarono. Si accorsero di essere nudi e provarono vergogna. Lo stato di confusione nato con la contrapposizione di due opposti fino ad allora sconosciuti – il bene e il male – produsse solo una reazione infantile. Raccolsero qualche foglia e provarono a coprirsi, sperando inconsciamente che ciò potesse alleviare in qualche modo le loro ansie, nasconderli e proteggerli da ciò che non capivano ancora.

Per la prima volta nella sua esistenza, un cane ringhiò nel fiutare l’odore di una preda. Il suo nuovo istinto gli fece calcolare con precisione il momento ideale per passare all’attacco. Il piccolo roditore non ebbe neanche il tempo di accorgersi dell’imminente pericolo. Con un balzo repentino, la belva era già su di lui. I denti canini penetrarono il soffice pelo del collo e affondarono nella carne, tranciando di netto la carotide. Il coniglio si divincolò solo un attimo, poi si accasciò al suo destino.

